**XXVII DOMENICA DEL T.O.**

**ANNO B**

**Dal Vangelo secondo Marco (Mc 10,2-16)**

*In quel tempo, alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, domandavano a Gesù se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla».*

*Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».*

*A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio».*

*[Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.]*

Il brano del vangelo che ci viene proposto per questa domenica è composto chiaramente da due scene distinte: la prima che interessa i versetti 2-12 nella quale seguiamo Gesù che viene interrogato da alcuni farisei circa l’adulterio e le possibilità di ripudio concesse dalla legge di Mosè, mentre la seconda scena raccontata da Marco, versi 13-16, narra uno dei diversi incontri che il Maestro fa con dei bambini che prende come esempio per i discepoli in ascolto.

I due racconti non sembrano particolarmente legati, sono come giustapposti dal primo evangelista. Tuttavia il fatto che la liturgia di questa domenica ce li presenti in un’unica lettura ci impone di superare l’accostamento un po’ bizzarro, offrendo forse uno spunto di riflessione piuttosto interessante.

La seconda scena si conclude infatti con un paragone, che si trasforma in perentorio invito, da parte di Gesù: accogliere il Regno di Dio come bambini. Premetto che, a differenza di alcune persone che so leggeranno questo commento, non ho basi né pedagogiche, né psicologiche, né lavoro nel mondo della scuola; ciononostante provando a ripensare alla mia infanzia e osservando i bambini che incontro, penso di potere affermare come sia loro caratteristica tipica quella di catalizzare tutte le proprie attenzioni, attese, forze, pensieri verso qualcosa che è nuovo: sia esso un oggetto (pensiamo ad un giocattolo) o una situazione verso la quale provano interesse e dalla quale si sentono attratti. I piccoli si sanno infatti stupire dinanzi alla novità, ne fanno perennemente memoria, in ogni momento c’è un sottofondo di gioia per il dono ricevuto e che non si vede l’ora di mettere a frutto, di immergervisi. Io ricordo, per esempio, come nei giorni seguenti a un regalo pensassi, parlassi, gioissi continuamente per quell’oggetto che potevo finalmente considerare mio.

Ebbene, Gesù invita anche noi, suoi discepoli del ventunesimo secolo, a fare memoria grata del dono del Regno (senza però stancarci come infanti dopo pochi giorni, ma chiedendo la grazia di sapere perseverare), del quale noi già siamo diventati capaci di essere partecipi fin dal nostro battesimo. Immersi nella vita del Figlio, con Lui morti e rinati a vita nuova, già abbiamo la possibilità, mossi interiormente dallo Spirito, di compartecipare alla vita stessa di comunione di Cristo con il Padre. Non è una condizione che ci viene imposta, calata dall’alto, ma un cammino di *divinizzazione* (mutuando la terminologia dei cristiani d’oriente) che chiede, come bambini di fronte ad un dono inestimabile, tutta la nostra attenzione, memoria e desiderio.

Solo così sapremo fare fruttificare in noi quell’immenso e minuscolo seme che è stato piantato in noi il giorno del Battesimo e, per mezzo del quale, possiamo scegliere di diventare partecipi di una vita nuova che risponde a logiche differenti rispetto a quelle degli uomini, una via che non si limiti al mero “si può/non si può, si deve/non si deve”: aspetto su cui invece calcano la mano i farisei nella prima scena del brano in esame.

Di fronti a tale miopie, Gesù invita ad alzare lo sguardo, ad entrare nella logica di Dio, a fare germogliare quel Regno che rende di due “una carne sola” (v.8) : è la Comunione con la vita della Trinità che “di due ha fatto una cosa sola” (Ef 2,14).